

VALENTINA VARANO

*L'Apologia per le stampe d'Italia:
Giuseppe Maria Bianchini vs la «bella Margherita» di Scipione Maffei*

In

I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo.
Atti del XVII congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Roma Sapienza,
18-21 settembre 2013), a cura di B. Alfonzetti, G. Baldassarri e F. Tomasi,
Roma, Adi editore, 2014
Isbn: 9788890790546

Come citare:

Url = http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=581
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

VALENTINA VARANO

L'Apologia per le stampe d'Italia:

Giuseppe Maria Bianchini vs la «bella Margherita» di Scipione Maffei

L'Apologia per le stampe d'Italia di Giuseppe Maria Bianchini fa la sua comparsa nel 1729 all'interno del secondo tomo della «Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici» di Angelo Calogerà. Il testo, che prende polemicamente spunto da una frase che si legge nell'opera *Dell'antica condizione di Verona* di Scipione Maffei, ben si inserisce, in linea con il milieu culturale di quegli anni, nel più generale discorso di riscossa nazionale, cui presero parte, tra gli altri, Orsi, Fontanini, Gimma, Muratori e lo stesso Maffei. Il presente contributo, oltre a prendere in esame la polemica tra Bianchini e Maffei, accusato di scarso patriottismo, intende proporre una disamina del canone lirico e tragico proposto dal pratese, in ossequio non solo all'allora imperante temperie arcadica, ma anche in esplicito richiamo al «Giornale de' letterati d'Italia», cui lo stesso Calogerà si sarebbe ispirato, dando prova di quel fiero patriottismo che fin dal 1710 aveva pervaso le pagine del periodico veneziano.

[...] Grand'obbligo dobbiam pur avere a gli Oltramontani, già che le stampe d'Italia, esiliati gli studj migliori, da cent'anni in qua se la van passando per lo più con la *bella Margherita*.¹

Così scriveva Scipione Maffei nell'opera *Dell'antica condizione di Verona*, suscitando l'indignata reazione del pratese Giuseppe Maria Bianchini nell'*Apologia per le stampe d'Italia*, apparsa nel 1729 all'interno del secondo tomo della neonata «Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici» del padre Angelo Calogerà.

In esplicito richiamo al «Giornale de' letterati d'Italia» e all'indirizzo ad esso impresso dai suoi fondatori, Zenò, Maffei e Vallisneri, impegnati a ridare gloria e onore all'Italia,² Calogerà restringeva la sua raccolta ai soli autori italiani,³ dando prova di quel fiero patriottismo che fin dal 1710 aveva pervaso le pagine del «Giornale». Questo indirizzo avrebbe costituito la cifra della sua «Raccolta», già a partire dal primo tomo, con l'eloquente dedica a Vallisneri e con il *Progetto* di Porcia, cui fanno da *pendant*, nel secondo tomo, la dedica a un altro celebrato esponente della Repubblica delle lettere, Scipione Maffei, e la menzionata *Apologia* del Bianchini.

Certamente assai meno noto dell'antagonista veronese, Bianchini fu membro di varie accademie, tra cui l'Arcadia di Roma e l'Accademia fiorentina, grazie alla quale entrò in contatto con i due Salvini e l'eruditissimo Magliabechi. Al centro di una fitta rete epistolare, che si estese fino a comprendere alcuni dei personaggi più eminenti della *respublica literaria* primosettecentesca, quali Muratori, Maffei, Crescimbeni, Gigli, Manfredi, compose opere storico-erudite e 'lezioni' accademiche, ampiamente recensite anche nelle pagine del «Giornale» e in seguito catalogate da Mazzuchelli. Sono ascrivibili alla sua penna, oltre che alcuni commenti ai passi di Varchi, Della Casa, Petrarca, Dante, anche un trattato *Della satira italiana* e una poco nota *Difesa di Dante*.⁴ Non necessita invece di alcuna presentazione il gigante veronese, la cui figura si staglia fin dalle prime battute della lunga dedica, in cui Calogerà, oltre a ribadire il fine ultimo della sua impresa, quello cioè di «giovare alla nostra Italia, con procurare di dar vita, o nuova vita, a molte operette di nobili Ingegneri, che picciole bensì di mole, non già di merito, rimaste per altro sarebbono (riguardo alla lor piccolezza) o dimenticate, o sepolte»,⁵

¹ S. MAFFEI, *Dell'antica condizione di Verona* [...], Venezia, Coleti, 1719, 48.

² Cfr. F. WAQUET, «Per gloria e onore dell'Italia». *Sur le contexte idéologique du «Giornale»*, in E. DEL TEDESCO (a cura di) *Il «Giornale de' letterati d'Italia». Trecento anni dopo. Scienza, storia, arte, identità (1710-2010)*, Atti del Convegno, Padova-Venezia-Verona, 17-19 novembre 2010, Pisa-Roma, Serra editore, 2010, 13-20.

³ Cfr. A. CALOGERÀ, *Prefazione indirizzata in una lettera all'Illustriss. Co: Antonio Vallisneri P.P.P nell'Università di Padova*, in «Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici», Venezia, Appresso Cristoforo Zane, MDCCXXVIII, I, c. [12]r. Sul Calogerà cfr. il profilo tracciato da C. DE MICHELIS in *DBI*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1973, XVI, 790-793.

⁴ Su Bianchini cfr. *ivi*, 1968, X, 205-206, la voce di R. NEGRI, *Giuseppe Maria Bianchini*.

⁵ A. CALOGERÀ, *Prefazione diretta in forma di Lettera all'Illustriss. Sig. Marchese Scipione Maffei*, in «Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici»..., MDCCXXIX, II, c. 2r.

poneva l'accento sul vivo senso di italianità del marchese, indicando in lui uno dei maggiori campioni della protesta italiana contro le recriminazioni oltramontane. Si dilungava poi in un elogio delle opere del veronese: dalla rivoluzionaria *Scienza cavalleresca*, alle *Rime*, fino ad arrivare all'immane *Merope*.⁶

Una volta tessute le lodi del veronese, dava conto scrupolosamente di tutti gli articoli pubblicati nel volumetto. Tra questi annoverava anche la *Vita* di Pier Jacopo Martello (nel primo tomo era comparsa la *Vita* di Vico) e la più volte ricordata *Apologia* del Bianchini. Due opere che, almeno in linea teorica, avrebbero potuto risultare sgradite agli occhi dell'iracondo e dispotico dedicatario. Nel primo caso, il fatto che la *Vita* di uno degli antagonisti del marchese facesse bella mostra di sé proprio nel volume consacrato a Maffei poteva apparire quanto meno sconveniente. E questo Calogera lo sapeva bene, visto che dava quasi l'impressione di voler giustificare la sua scelta, lasciando intendere che la polemica tra i due fosse ormai sopita: innanzi tutto perché, al momento della pubblicazione del volume, Martello era morto da qualche anno; secondariamente perché già prima che morisse, oramai lontano anni luce dai tempi del *Femia*, aveva definitivamente depondo l'ascia di guerra. Teatro della riconciliazione fu la lettera all'abate Conti, comparsa, nel 1726, nell'edizione faentina del *Cesare*; lettera che, come sottolinea lo stesso Calogera a sostegno della sua tesi, poteva ritenersi «sincera e veridica», poiché fu pubblicata dal bolognese negli ultimi anni della sua vita, «ne' quali pare che il foco dell'età più viva si ammorzi, e resti più libero il campo alla ragione ed al senno». ⁷ Nel secondo caso, invece, il motivo era forse anche più esplicito, in quanto nella sua *Apologia* Bianchini puntava il dito contro il già citato passo dell'opera maffeiana, accusando, *apertis verbis*, il veronese di scarso patriottismo.⁸ Un'accusa, questa, a dir poco ingenerosa, se si considera che Maffei fu sicuramente tra i più fieri sostenitori della tradizione culturale italiana.

Chiari segni di fierezza nazionale si riscontrano in tutta la sua opera a partire dai primissimi anni giovanili,⁹ quando nel 1699, in un'adunanza d'Arcadia, di cui era entrato a far parte, su presentazione del monsignor Giuseppe Bianchini, con il nome di Orildo Berenteatico, lesse, riscuotendo il plauso dei membri dell'Accademia, nonché dello stesso custode Crescimbeni, che lodò il componimento nei *Comentarj*,¹⁰ il *Genetliaco per la nascita del principe di Piemonte*.¹¹ Nel poemetto, di imitazione dantesca, il poeta, a colloquio con l'angelo custode d'Italia, deplora le sorti della sua patria, attribuendo, secondo un *topos* oramai consolidato, le miserie degli ultimi due secoli della storia nostrana alla discesa del re di Francia Carlo VIII, per poi arrivare a preannunciare la rinascita dell'Italia a opera di un principe sabauda. Il riferimento è a Vittorio Amedeo, figlio di Vittorio Amedeo II e di Anna d'Orléans, nipote di Luigi XIV. Era lui il tanto atteso eroe che avrebbe dovuto portare in salvo l'ormai prostrata Italia, rinnovando le gesta del padre e del di lui cugino Eugenio di Savoia, la cui figura, come ha messo in luce Beatrice Alfonzetti, fu spesso elevata, nel «clima eroico» di quegli anni, «a emblema della rigenerazione e

⁶ Ivi, cc. 3r-4r.

⁷ Ivi, c. [13]v.

⁸ Cfr. *Apologia per le stampe d'Italia del Dottore Giuseppe Bianchini di Prato, scritta da esso in una Lettera al Signor Conte Giovambattista Casotti canonico pratese*, in «Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici»..., II, 93.

⁹ Sulla formazione giovanile di Maffei cfr. C. DONATI, *Scipione Maffei e la Scienza Cavalleresca: saggio sull'ideologia nobiliare al principio del Settecento*, in «Rivista storica italiana», XC, 1978, 30-71.

¹⁰ G. M. CRESCIMBENI, *L'istoria della volgar poesia...*, Venezia, Lorenzo Basegio, 1731, I, 257.

¹¹ *Genetliaco per la nascita del Principe di Piemonte del Sig. Marchese Scipione Maffei veronese detto fra gl'Arcadi Orildo Berenteatico. Con le annotazioni sopra l'istesso del Sig. Abate Lodovico Gualtiero nomato fra gl'Arcadi Andrio Cilleneo. Seconda edizione riveduta dall'Autore, All'Eminentiss. e Reverendiss. Principe il Sig. Cardinal Francesco Barberini*, in Roma, per Domen. Ant. Ercole, 1699, Con Licenza de' Superiori; poi ripubblicato sia nella terza edizione della *Merope* (Venezia, Tommasini, 1714) sia nel volume *Rime e prose del Signor Marchese Scipione Maffei, parte raccolte da varj libri e parte non più stampate. Aggiunto anche un saggio di Poesia Latina dell'istesso Autore*, in Venezia, MDCCXIX, a spese di Sebastiano Coleti, Con Licenza de' Superiori e Privilegio, 1-8, col titolo di *Poemetto per la nascita del Principe di Piemonte*. Sulla produzione lirica maffeiana cfr. P. ROSSI, *Le liriche di Scipione Maffei*, in *Studi maffeiani. Con una monografia sulle origini del Liceo Ginnasio S. Maffei di Verona per il primo centenario dell'Istituto*, Torino, fratelli Bocca, 1909, 601-667.

del riscatto italiani». ¹² Ma si pensi anche all'orazione di apertura della colonia veronese, di cui, com'è noto, Maffei, nel 1705, all'indomani del suo ritorno dalla guerra di successione spagnola, fu fondatore e promotore. ¹³ Nell'orazione Maffei, sulla scorta del programma di riforma letteraria di cui si era resa promotrice l'Arcadia, proponeva un canone poetico, al fine di mostrare ai novelli compastori «quasi in iscorcio di secolo, quai sieno gli stili, che l'Arcadia segue ed approva». ¹⁴ Volendo dar conto, sia pure a grandi linee, delle scelte maffeiiane, si potrebbe dire, che all'esaltazione incondizionata del Trecento, indicato come il secolo «magistrale» per le lettere, fa da contraltare la consueta condanna del Seicento, con la sua infinita «torma di versificatori». ¹⁵ Di qui il tentativo dell'Arcadia romana e di tutte le sue colonie, che come «generose squadriglie combattono d'ogni lato vittoriosamente l'ignoranza e l'errore», di rivalutare la tradizione poetica nazionale nei confronti dell'Europa. ¹⁶

L'elenco delle opere in cui è possibile ravvisare l'impegno di Maffei a favore dell'onore nazionale sarebbe lungo: ¹⁷ basti pensare, per esempio, al «Giornale de' letterati», alla raccolta dei *Traduttori italiani*, ¹⁸ o ancora, alle numerose lettere, tra cui vale la pena ricordare, oltre alla nota missiva indirizzata a Giammaria Mazzuchelli, in cui Maffei tenta di dissuadere il suo corrispondente dal deplorabile progetto di tradurre le biografie degli italiani redatte dal

¹² Cfr. B. ALFONZETTI, *Eugenio eroe perfettissimo. Dal canto dei Quirini alla rinascita tragica*, in «Studi storici», a. 45, 2004, 1, 259-277:275; sul mito di Eugenio cfr. anche EAD., *Il Principe Eugenio, lo scisma d'Arcadia, e l'abate Lorenzini* (1711-1743), in *Atti e memorie d'Arcadia*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2012, 23-62.

¹³ Il discorso, pubblicato nel 1705 in un libretto contenente gli 'atti' di questa prima adunanza (*La prima radunanza della colonia arcadica veronese*, Cervia, senza editore, 1705), fu ristampato, a distanza di quattordici anni, nel già citato volume *Rime e prose* con il titolo *Nell'aprirsi della nuova Colonia d'Arcadia in Verona. S'accennano i migliori poeti*. Gioverà ricordare inoltre che lo scritto, tradotto in francese da Gabriel Seigneux de Correvon, che lo corredò di ampie note, fece la sua apparizione anche nella ginevrina «Bibliothèque Italique» di Louis Bourguet, con il titolo *Discours sur l'histoire et le génie des meilleurs poètes italiens, prononcé par M. le Marquis Scipion Maffei à l'ouverture de la nouvelle Colonie d'Arcadie de Vérone* [...]. Sull'argomento si veda F. B. CRUCIATI ULRICH, *La «Bibliothèque Italique». Cultura «italianisante» e giornalismo letterario*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1974, 115-140. Sulla fortuna editoriale del discorso cfr. C. VIOLA, *Maffei e l'Arcadia veronese*, in G. P. MARCHI-C. VIOLA (a cura di), *Il letterato e la città. Cultura e istituzioni nell'esperienza di Scipione Maffei*, Verona, Cierre edizioni, 2009, 161, n. 38; poi in ID., *Canoni d'Arcadia: Muratori Maffei Lemene Ceva Quadrio*, Pisa, Edizioni ETS, 2009, 81-110.

¹⁴ S. MAFFEI, *Nell'aprirsi della nuova Colonia d'Arcadia in Verona. S'accennano i migliori poeti*, in *Rime e prose*, 133. Così VIOLA, *Maffei e l'Arcadia veronese...*, 162, a proposito del canone tracciato dal veronese: «Ne esce un rapido profilo storico della poesia volgare dalle origini all'Arcadia stessa, dettato con un certo piglio didattico – e a tratti, direi, persino catechetico –, a istruzione dei novelli compastori. Il canone che se ne ricava non è sostanzialmente dissimile da quello fissato da Crescimbeni nell'*Istoria della volgar poesia* (1698), con Petrarca e Chiabrera in posizione rilevata di capiscuola». Cfr. anche F. ARATO, *La storiografia letteraria nel Settecento italiano*, Pisa, ETS, 2002, 112-113.

¹⁵ Cfr. MAFFEI, *Nell'aprirsi della nuova Colonia d'Arcadia...*, 136-137.

¹⁶ Cfr. *ivi*, 137.

¹⁷ Sulla tradizionale rivalità tra Italia e Francia e sul ruolo di primissimo piano assunto da Maffei nella difesa dell'onore nazionale si rinvia al volume di F. WAQUET, *Le modèle français et l'Italie savante. Conscience de soi et perception de l'autre dans la République des Lettres (1660-1750)*, Rome, École française de Rome, 1989. In particolare su Maffei cfr. *ivi*, 154-156.

¹⁸ Si tratta del volumetto uscito a Venezia, nel 1720, presso Sebastiano Coletti, con il titolo *Traduttori italiani, o sia notizia de' volgarizzamenti d'antichi Scrittori latini e greci che sono in luce. Aggiunto il volgarizzamento d'alcune insigni Iscrizioni Greche, e la notizia del nuovo Museo d'Iscrizioni di Verona, col paragone fra le Iscrizioni, e le Medaglie*. Anche qui, come nel caso della silloge tragica, l'aggettivo *italiani* lascia trasparire da parte dell'autore un chiaro sentimento di fierezza nazionale. L'intento di Maffei era infatti quello di dimostrare alla contessa Adelaide Felice di Canossa Tering di Seefeld, conosciuta nel 1703 in occasione del lontano soggiorno tedesco, «che gl'Italiani aveano forse tradotto prima, più, e meglio d'ogn'altra nazione» (S. MAFFEI, *Alla Signora Contessa Adelaide Felice Canossa Tering di Seefeld*, *ivi*, 4). È noto infatti che quest'ultima avesse lamentato la mancanza di buone versioni italiane di autori classici e che per tutta risposta il veronese avesse composto, dedicandoglielo, il volumetto, con l'obiettivo di riaffermare l'indiscussa superiorità italiana sulle altre nazioni.

Niceron,¹⁹ anche quella in cui il veronese, venuto al corrente del progetto muratoriano, delineato nei *Primi disegni della Repubblica delle lettere*, dichiarava di essere stato preso da «non ordinaria allegrezza» nel sapere che vi fosse ancora in Italia chi si sentisse «punger da desio d'onore», e cercasse di «ristorare la gloria della nostra Nazione, che per verità è in gran parte oscurata».²⁰

Ma è soprattutto in campo teatrale che si avverte ancora più distintamente la voglia di riscatto nazionale che anima il veronese, alle prese dapprima con le giovanili *Osservazioni sopra la Rodoguna* e con il trionfo della *Merope*, il cui successo fu tale da indurlo ad affermare «d'avere in gran parte gettato a terra i Francesi con un colpo solo»,²¹ poi con il *Teatro italiano*, la raccolta di tragedie nostrane data alle stampe con il preciso intento di rilanciare il repertorio tragico italiano in chiave soprattutto antifrancese.²² Né va dimenticata l'ultima fatica teatrale del veronese, il *Raguet*, anch'essa dagli spiccati accenti antifrancesi, con cui il marchese intendeva satireggiare l'abitudine di mescolare voci francesizzanti alla lingua nostrana.²³

Alla luce di quanto detto finora, si capisce allora perché Bianchini si stupisse del fatto che un letterato «sì grande, corredato di alta dottrina», avesse potuto scrivere con disonore della comune nostra nazione, tanto più che le sue opere erano sempre andate nella direzione opposta: quella di tenere alto il buon nome italiano. Probabilmente l'intento del veronese – congetturava Bianchini – era di aggiungere «sprone e stimolo alla Italiana letteratura», affinché questa, non tralasciando «le belle e gloriose imprese», ma semmai intraprendendone di «maggiori e più degne», continuasse a dar prova dell'italico valore.²⁴ Indipendentemente da quali fossero le ragioni che indussero Maffei a scrivere il passo inquisito, rimaneva comunque il fatto che il suo libro, nelle «mani de' Letterati Oltramontani trapassando», non faceva altro che sortire un effetto negativo, confermando quest'ultimi nel «sinistro concetto contro l'Italia formato, anzi per l'autorità e per lo chiarissimo nome di lui, eziandio accrescerlo grandemente».²⁵

Di qui il proposito di Bianchini di scendere in campo a difesa delle patrie lettere e di unirsi al coro di voci italiane a favore della tradizione culturale nostrana. In linea con il *milieu* culturale di quegli anni, di cui è espressione, l'*Apologia* si innesta infatti nel più generale discorso di riscossa nazionale, cui presero parte, tra gli altri, il marchese Orsi con le *Considerazioni*, Fontanini con il

¹⁹ Cfr. S. MAFFEI, *Epistolario*, a cura di C. GARIBOTTO, Milano, Giuffrè, 1955, lettera senza data ma *ante* 21 dicembre 1737, II, 811.

²⁰ Cfr. *ivi*, I, 140. La lettera, erroneamente datata dal Garibotto al 1714, risale con ogni probabilità alla fine del 1704 o agli inizi del 1705. Sull'esatta datazione della lettera fa il punto P. ULVIONI, «Riformar il mondo». *Il pensiero civile di Scipione Maffei*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2008, 104, n. 2.

²¹ Questo l'intero passo: «Ora sì che son davvero sul carro. Si è recitata ieri sera la *Merope*, con applausi, che non vi posso descrivere. Si è pianto, si è riso, si è gridato da matti, e per altro il Teatro pareva di statue. Credo d'aver in gran parte gettato a terra i Francesi con un colpo solo» (MAFFEI, *Epistolario...*, lettera del 13 giugno 1713, I, 110)

²² Sulla raccolta maffeiana si veda ora S. VERDINO, *Alla ricerca di un canone tragico nel primo Settecento: Il Teatro italiano del Maffei*, in ID. *Il Re Torrismondo e altro*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2007, 181-229. Sull'argomento mi si consenta di rinviare inoltre a V. VARANO, *Il Seicento nel Teatro italiano di Scipione Maffei*, in R. GIGLIUCCI (a cura di) *Miscellanea seicentesca*, (Studi e (testi) italiani, Semestrare del Dipartimento di Studi Greco-Latini, Italiani, Scenico-Musicali, Sapienza, Università di Roma), Roma, Bulzoni, 2011, 213-250.

²³ Cfr. G. P. MARCHI, *Un italiano in Europa. Scipione Maffei tra passione antiquaria e impegno civile*, Verona, Libreria Universitaria editrice, 1992, 97-99. Già qualche anno prima della stesura della commedia, recensendo nelle sue «Osservazioni letterarie» la *Filosofia morale* di Muratori, il battagliero marchese aveva preso di mira la tendenza degli italiani a «pappagallare» in lingue straniere (S. MAFFEI, *La filosofia morale esposta, e proposta a i giovani dal Sig. Lodovico Antonio Muratori*, in «Osservazioni letterarie», in Verona, Dalla Stamperia di Jacopo Vallarsi, 1740, VI, art. VIII, 364-365).

²⁴ BIANCHINI, *Apologia...*, 94.

²⁵ *Ibidem*.

trattato *Dell'eloquenza italiana*, Gimma con l'*Idea della storia d'Italia* e Muratori con il trattato *Della perfetta poesia* prima e i *Rerum Italicarum scriptores* poi.²⁶

Nella prima parte dell'*Apologia* il pratese, sdegnato dalle frequenti e malevole accuse degli ultramontani, impegnati a infangare il buon nome italiano, riaffermava con forza l'indiscussa superiorità dell'Italia, definita emblematicamente «in ogni spezie di letteratura alle altre nazioni madre e maestra».²⁷ Per dimostrare quale fosse realmente il calibro della tradizione culturale nostrana, Bianchini non si limitava a decantarne le lodi, ma proponeva, sulla scia di molti autori che avevano impostato la riscossa nazionale su canoni appositamente confezionati, il più delle volte fragilissimi, una vasta rassegna di autori italiani; rassegna che abbracciava soltanto gli ultimi cento anni e che si estendeva a tutte le branche del sapere: dalla belle lettere, cui è dedicata una parte più breve, alle scienze, oggetto di una più ampia trattazione, con l'elogio, come evidenza Costa,²⁸ di Galileo, definito emblematicamente, alla maniera dantesca, «maestro di coloro che sanno» e della scuola galileiana (Torricelli, Viviani), fino ad arrivare al contemporaneo Vallisneri, dedicatario, come si è detto, del primo tomo.

Non potendo ripercorrere in questa sede l'intera opera con il suo cospicuo insieme di dati, cui attingeranno anche le storie successive, mi limiterò a prendere in esame, seppure in linea generale, la sola produzione letteraria. A figurare come capofila del canone lirico proposto da Bianchini, il cui intento dichiarato è quello di proporre una selezione di quei «libri di Poesie italiane, che dentro all'accennato tempo stampati la gloria d'Italia sostengono, e con quelle degli antichi più celebri Poeti possono, almeno dell'uguaglianza, contendere»,²⁹ è Vincenzo Filicaia, seguito a ruota da Benedetto Menzini, di cui il pratese, da fine critico di Dante quale era, apprezzava la «forza d'espressione Dantesca»³⁰ e, ancora, Lodovico Adimari, elogiato per le «splendide immagini adorne e per lo stile «sublime»».³¹ Accanto a questa prima triade, figurano, oltre a Francesco Redi, anche il celebratissimo Alessandro Guidi, vero protagonista della scena dell'*Arcadia* romana, già elogiato da Maffei e soprattutto da Gravina e ricordato da Bianchini per la «sublime maniera di poetare alla Pindarica»;³² il matematico Eustachio Manfredi, autore, come si ricorderà, di una delle undici lettere apologetiche in difesa dell'Orsi e membro di spicco della cerchia bolognese, elogiato per aver espresso nelle sue *Rime* il «genio del Secol d'oro della nostra Poesia»,³³ e Francesco de Lemene, canonizzato già dall'*Arcadia* e da Muratori, il quale nel 1708, sulla scia delle *Memorie* lemeniane del padre Ceva, aveva pubblicato una *Vita* del Lemene, inclusa nella crescimbeniana *Vite degli arcadi illustri*. A Lemene, lodato da Bianchini soprattutto come poeta sacro, autore del *Dio*, spettava il merito di aver assuefatto «le nostre Muse a maneggiare i più sublimi Misterj della nostra Religione».³⁴ Chiude questa primissima rassegna, di stampo prettamente arcadico, Carlo Maria Maggi. Accostato spesso dai contemporanei a Lemene per la comune militanza contro il cattivo gusto secentesco, il poeta milanese divenne, com'è noto, terreno di scontro tra Muratori, suo fervido ammiratore, e il più critico Maffei.³⁵ Pur tenendo conto delle censure maffeiiane, Bianchini lodava Maggi, oltre che

²⁶ Sull'addensarsi sin dal primo Settecento di scritti che rivendicano l'italianità cfr. B. ALFONZETTI-M. FORMICA (a cura di) *La nazione nel Settecento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2013 che raccoglie gli atti del seminario di Bologna 2011 della Società italiana di studi sul secolo XVIII.

²⁷ BIANCHINI, *Apologia*..., 92.

²⁸ Cfr. G. COSTA, *Clashing traditions in the eighteenth century: Angelo Calogera, Scipione Maffei and G. Maria Bianchini*, in «Forum Italicum», 1984, vol. 18, 2, 278-301.

²⁹ BIANCHINI, *Apologia*..., 99.

³⁰ Ivi, 100.

³¹ *Ibidem*.

³² *Ibidem*. Di «estro tutto pindarico» avrebbe parlato più tardi anche Ceva. Cfr. VIOLA, *Canoni d'Arcadia*..., 194-195.

³³ BIANCHINI, *Apologia*..., 100.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ Una prima lapidaria stroncatura di Maggi si legge nella già citata orazione letta in occasione dell'apertura della colonia veronese (Cfr. MAFFEI, *Nell'aprirsi della nuova Colonia d'Arcadia*..., 136). Di Maggi

per i contenuti morali delle sue opere, anche per «aver cominciato a disvezzare gl'ingegni di Lombardia dalla scuola Marinesca»,³⁶ ergendolo così a vessillo della nuova lirica anti-barocca, in linea con la lezione di Muratori.³⁷

Da questa breve disamina appare evidente come nel suo canone lirico, che rispecchia quello sbizzato da Muratori nel terzo capitolo del trattato *Della Perfetta poesia*,³⁸ il pratese include tutto lo stato maggiore d'Arcadia, tratteggiando una mappa di alcuni dei principali centri propulsori della cultura arcadica: dal gruppo romano, qui rappresentato da Alessandro Guidi, a quello toscano di Filicaia e Menzini, dalla colonia bolognese di Manfredi, all'Arcadia padana di Lemene e Maggi.

Così come per la lirica, anche per il teatro tragico Bianchini proponeva un canone succinto: è noto del resto come nella prima metà del Settecento, in ossequio all'allora imperante temperie arcadica, molti autori tra cui Crescimbeni, Muratori, Martello, Maffei avessero confezionato diversi canoni tragici, alimentando il dibattito coturnato di quegli anni. E come, ancora, il teatro costituisse il tasto dolente della nostra tradizione, su cui continuavano a battere le malevole accuse degli oltramontani. Se infatti in tutti gli altri generi letterari l'Italia poteva vantare autentici capolavori (si pensi alla lirica, all'epica e alla favola pastorale, ma anche alla scienza, con Galileo e l'Accademia del Cimento), non si poteva dire altrettanto per il teatro, in cui mancava una produzione tragica in grado di rivaleggiare con i titani del *Grand Siècle*.

Non desta certamente stupore, vista l'enorme risonanza ottenuta dalla tragedia in ambito non solo italiano, ma anche europeo, che il posto d'onore nel canone, tutto settecentesco, di Bianchini sia assegnato proprio alla *Merope* del contestato Maffei, lodata per aver fatto sì che i tanto temuti concorrenti francesi non vantassero più la loro superiorità nei confronti dei vilipesi italiani.³⁹ A seguire troviamo un altro dei tanti antagonisti del veronese, Domenico Lazzarini, con l'*Ulisse il giovane*, degno di competere, secondo quanto sostenuto da Bianchini, non senza toni iperbolici, con «tutte l'altre Tragedie, composte in qualsivoglia altro linguaggio»;⁴⁰ e Giovan Battista Recanati, con la *Demodice*, di cui l'autore dell'*Apologia* elogiava le «singolari e degne di spezial lode bellezze», non senza far riferimento, a testimonianza del riscontro ottenuto dalla tragedia anche in campo europeo, alla ristampa londinese del 1721, con il binomio *Demodice-Merope*.⁴¹ L'elenco prosegue poi con il fondatore d'Arcadia, Gian Vincenzo Gravina,

il veronese si sarebbe occupato più distesamente anche nel 1706, col *Giudicio* sulle poesie del Maggi, rovesciando totalmente la valutazione positiva data dal Muratori sullo scrittore lombardo, per il quale il vignolese ebbe una vera e propria venerazione. Il *Giudicio* pubblicato per la prima volta a Venezia, presso Pavino, nel 1706, fu poi riedito col titolo *Giudicio sopra le poesie liriche del Sig. Carlo Maria Maggi*, in *Rime e prose...*, 138-164. Cfr. anche *Vita di Carlo Maria Maggi scritta da Lodovico Antonio Muratori, Bibliotecario del Sereniss. Sig. Duca di Modena, e dedicata all'Illustriss., ed Eccellentiss. Signor D. Giansimone Enriquez De Cabrera, [...]*, In Milano, MDCC, Per Giuseppe Pandolfo Malatesta, Con lic. de' Super., e Privilegio. Cfr. sull'argomento G. P. MARCHI, *Un confronto ineludibile: Scipione Maffei e Ludovico Antonio Muratori*, in G. P. ROMAGNANI (a cura di) *Scipione Maffei nell'Europa del Settecento*, Atti del Convegno, Verona, 23-25 settembre 1996, Verona, Consorzio Editori Veneti, 1998, 363-397. Cfr. ARATO, *La storiografia letteraria nel Settecento italiano...*, 111-112. Ad accennare al *Giudicio* era stato anche Pier Jacopo Martello, che, pur riconoscendo la fondatezza delle critiche maffeiane, spezzava comunque una lancia a favore dello scrittore lombardo e sconsigliava al Muratori di portare avanti una polemica che avrebbe finito soltanto per giovare e dare lustro allo stesso Maffei. Cfr. H. S. NOCE (a cura di), *Lettere di Pier Jacopo Martello a Lodovico Antonio Muratori*, Modena, Aedes Muratoriana, 1955, lettera da Bologna del 2 maggio 1707, 43.

³⁶ G. BIANCHINI, *Apologia...*, 101.

³⁷ Muratori aveva paragonato l'effetto suscitato dalle rime dell'amatissimo poeta meneghino a quello provocato dallo «scudo luminoso sfoderato in faccia all'effeminato Rinaldo ne' giardini d'Armida» (L. A. MURATORI, *Della perfetta poesia italiana con le Annotazioni di A.M. Salvini*, Milano, 1821, I, cap. III, 44-45).

³⁸ E. BELLINI, *Da Tasso a Muratori (Della Perfetta Poesia Italiana, I, VI-XII)*, in «Aevum», LXII (1988), 474-506, in particolare 475-477.

³⁹ Cfr. BIANCHINI, *Apologia...*, 102-103.

⁴⁰ Ivi, 103.

⁴¹ *Ibidem*.

con le sue *Tragedie cinque*, incluse dal pratese nel suo pantheon tragico, a dispetto delle innumerevoli stroncature provenienti dagli esponenti della Repubblica delle lettere (si pensi al giudizio di Maffei,⁴² Calepio, Martello, Carli), che le avevano bollate senza mezzi termini come irrepresentabili; e *dulcis in fundo*, con il filo-francese Martello, ricordato per aver sperimentato l'uso del verso martelliano, che oltre a testimoniare l'«ingegno vivacissimo del suo Autore», aveva contribuito ad accrescere l'«onore» dell'Italia.⁴³ A chiudere questa breve rassegna all'insegna del tragico è la già ricordata raccolta di Maffei. Senza neppure menzionare l'erudito raccogliitore (banale *lapsus memoriae* o omissione volontaria?), Bianchini citava proprio il *Teatro italiano*,⁴⁴ inserendolo significativamente nel quadro di riscatto nazionale, cui il veronese, vero e proprio paladino del primato culturale italiano, avrebbe atteso per tutto il resto della sua vita. Anche in questo caso, non può dirsi certo che Bianchini abbia percorso una strada poco battuta: il canone che si ricava dal suo rapido *excursus* ricalca fedelmente quello tratteggiato nelle pagine del «Giornale», già ampiamente scandagliato da Beatrice Alfonzetti, la quale ha evidenziato come l'argomento teatro assuma piena rilevanza nel periodico, già a partire dall'eloquente articolo sul *Della perfetta poesia italiana* di Muratori, apparso nel secondo tomo.⁴⁵

Una breve sezione dell'*Apologia* è dedicata poi, oltre che alle sillogi poetiche, tra cui spicca quella delle *Rime* degli Arcadi,⁴⁶ anche alle riedizioni di alcuni pietre miliari della nostra tradizione letteraria: la ristampa napoletana della *Divina Commedia* del 1716, che ripercorre la strada aperta dagli Accademici della Crusca; l'edizione modenese delle *Rime* di Petrarca del 1711 con le *Osservazioni* di Muratori; l'edizione fiorentina della *Bella mano* di Giusto de' Conti del 1715, annotata da Antonio Maria Salvini; l'edizione dell'*Aminta* di Torquato Tasso, difeso e illustrato da Giusto Fontanini del 1700; la ristampa padovana del 1718 della *Coltivazione* di Luigi Alamanni, data alle stampe unitamente al poemetto le *Api* di Giovanni Rucellai.⁴⁷

⁴² Maffei non perse tuttavia occasione per rivendicare a sé il merito di aver esortato il roggianese a comporre: «Ma per proseguir l'impresa, la persona sopraccennata eccitò con lettere in varie parti più rari ingegni a scriver Tragedie: fra questi il Gravina, dopo aver nella prima risposta posto avanti una schiera di difficoltà, quindici giorni appresso scrisse d'averne già fatta una, dopo quindici un'altra e finalmente, in capo a tre mesi, cinque Tragedie scritte a mano consegnò a un dotto Soggetto che s'incamminava verso Verona, e sono quelle stesse che poco dopo furono stampate in Napoli» (S. MAFFEI, *Istoria del teatro e difesa di esso*, nel volume curato da L. SANNIA NOWÉ, *De' teatri antichi e moderni e altri scritti teatrali*, Modena, Mucchi, 1988, 27). Che Gravina avesse composto le sue tragedie su istanza del Maffei si evince anche da due lettere di quest'ultimo, l'una indirizzata a Muratori, l'altra a Vallisneri (cfr. MAFFEI, *Epistolario...*, 52, 53).

⁴³ BIANCHINI, *Apologia...*, 103.

⁴⁴ Cfr. *ivi*, 103-104.

⁴⁵ Cfr. B. ALFONZETTI, *L'Italia fra teatro e giornale*, in E. DEL TEDESCO (a cura di), *Il «Giornale de' letterati d'Italia»...*, 301-309. Sempre nello stesso volume si veda anche S. LOCATELLI, *La «riforma» del teatro nel primo Settecento attraverso il «Giornale»*, 331-346.

⁴⁶ Cfr. BIANCHINI, *Apologia...*, 102.

⁴⁷ Cfr. *ivi*, 105-106. È proprio di Rucellai lo stesso Maffei aveva dato ai torchi, grazie alla preziosa collaborazione di Anton Francesco Marmi, che gli procurò il manoscritto, l'inedito *Oreste*, pubblicato nel già più volte ricordato *Teatro italiano*, insieme ad altre due tragedie inedite: la *Cleopatra* di Giovanni Delfino e le *Gemelle Capovane* di Ansaldo Cebà. Alla raccolta tragica il veronese avrebbe fatto seguire di lì a poco, nel 1729, l'edizione di tutte le opere di Gian Giorgio Trissino, già rispolverato nella silloge maffeiana grazie alla *Sofonisba*, vero e proprio cavallo di battaglia della tradizione tragica nostrana, secondo un'opinione ampiamente condivisa dai maggiori esponenti della Repubblica delle lettere, Maffei in testa, che, nelle pagine dell'*Istoria del teatro e difesa di esso*, aveva celebrato il vicentino non solo per aver dato all'Italia la prima «vera e regolata Tragedia» in lingua volgare capace di innalzare «le nostre scene fino a emulare i famosi esemplari de' Greci», ma anche per aver introdotto l'uso dell'endecasillabo sciolto, considerato dall'intransigente marchese l'unico verso possibile per la pratica coturnata (MAFFEI, *Istoria del teatro e difesa di esso...*, 18-19. Sul ruolo di Marmi nel disseppellire la tragedia inedita mi sia consentito di rinviare a V. VARANO, *Un collaboratore del «Giornale de' letterati d'Italia»: Anton Francesco Marmi tra «involti» e «ballette»*, in E. DEL TEDESCO (a cura di), *Il «Giornale de' letterati d'Italia»...*, 211-220, soprattutto 218-220.

A ritagliarsi un esiguo ma significativo spazio nel vasto profilo storico-critico tracciato dal Bianchini, sono anche i testi incentrati sulla difesa della poesia italiana.⁴⁸ Questa volta ad aprire le danze è il custode d'Arcadia Crescimbeni, con l'*Istoria della volgar poesia* e i *Comentarj*. Tra i paladini riconosciuti dell'onore nazionale non poteva mancare poi Muratori, ricordato sia per il trattato *Della Perfetta poesia italiana* sia per le *Riflessioni sopra il buon gusto*, pubblicate sotto lo pseudonimo di Lamindo Pritanio. Altrettanto prevedibile è la presenza del marchese Orsi, antagonista del Bouhours in quella che a Voltaire sarebbe apparsa una «querelle des nations»; *querelle* ampiamente ripercorsa dal volume di Viola,⁴⁹ il quale ha ben evidenziato come la polemica abbia agito da «catalizzatore di un processo già in corso, di revisione dei fondamenti della stessa tradizione letteraria italiana, quale in quel tempo veniva avviando l'Arcadia con una nuova canonizzazione improntata agli stessi criteri di misura razionale che ispiravano i teorici del classicismo francese».⁵⁰ Nel fronte di difesa nazionale a favore della patrie lettere Bianchini arruola anche Gravina, già ricordato come tragediografo e qui menzionato per la *Ragion poetica*, opera in cui il roggianese aveva dimostrato chiaramente «con giustezza di critica e con saldezza di dottrina» l'eccellenza della poesia italiana.⁵¹ Nessun cenno invece a un'altra monumentale opera volta a rivendicare il primato della tradizione culturale italiana, cioè all'*Idea della storia dell'Italia letteraria* del barese Gimma,⁵² data alle stampe nel 1723, soltanto pochi anni prima dell'*Apologia*.

È significativo che l'ultima parte del trattato sia dedicata a una breve storia del giornalismo italiano, altro fiore all'occhiello della tradizione nostrana. Nella veloce carrellata che si legge nell'opera, spicca, oltre al pioneristico «Giornale de' letterati di Roma» e alla zeniana «Galleria di Minerva», il già ricordato «Giornale» veneziano, rivelatosi, come evidenzia Silvia Tatti, «già in questa fase e molto prima di De Sanctis, uno strumento fondamentale per la costruzione di un'identità nazionale».⁵³

Ma la chiusura vera e propria del trattato arriva soltanto poche righe dopo: è qui che Bianchini, con lo stesso orgoglio patriottico che cifra l'*incipit* dell'*Apologia* e che percorre come un filo rosso ogni singola pagina dell'opera, incita gli ingegni d'Italia a proseguire la via da lui intrapresa, al fine di far risplendere sempre più luminosa «la gloria del nostro *diletto almo Paese, che il Mar circonda e l'Alpe*».⁵⁴

Vale la pena ricordare, prima di concludere, come a meno di un decennio di distanza dal succitato monito, di chiara derivazione petrarchesca (la presenza del poeta trecentesco, di cui il pratese richiama ben due poesie intrise di patriottismo, aleggia su tutto il trattato), il bresciano Mazzuchelli, sulla scorta della dura censura ricevuta dall'italianissimo Maffei, e in seconda

⁴⁸ Cfr. BIANCHINI, *Apologia*..., 108.

⁴⁹ Sulla *querelle* cfr. il volume di C. VIOLA, *Tradizioni letterarie a confronto*, Verona, Fiorini, 2011. Su Orsi si veda anche il profilo tracciato da V. VARANO, in *DBI*..., 2013, LXXIX, 602-605.

⁵⁰ VIOLA, *Tradizioni letterarie a confronto*..., 2011, XII.

⁵¹ BIANCHINI, *Apologia*..., 108.

⁵² Sull'opera di Gimma, e più in generale sul vivo senso di italianità che anima quel giro di anni, cfr. G. DISTASO, *Fra Muratori e Tiraboschi: la rifondazione dell'«Italia letterata»*, Atti del Congresso nazionale dell'Associazione degli Italianisti italiani (Napoli, 26-29 settembre 2007), *Gli scrittori d'Italia. Il patrimonio e la memoria della tradizione letteraria come risorsa primaria*, versione digitale, Gradus 2008; A. IURILLI, *Patriottismo culturale nel progetto di storiografia letteraria di Giacinto Gimma*, in G. RIZZO (a cura di), *L'identità nazionale nella cultura letteraria italiana*. Atti del terzo Congresso nazionale dell'Associazione degli Italianisti italiani (Lecce-Otranto, settembre 1999), Congedo, Galatina, 2001, I, 215-234.

⁵³ Cfr. BIANCHINI, *Apologia*..., 170-172. Cfr. S. TATTI, *Il «Giornale» e Roma: lo scisma d'Arcadia*, in E. DEL TEDESCO (a cura di), *Il «Giornale de' letterati d'Italia»...*, 311-320: 319. In riferimento al «Giornale», Bianchini non tralascia di ricordare subito dopo l'*Introduzione* di Maffei al periodico. Sull'attività 'giornalistica' di Maffei si veda, oltre a G. P. ROMAGNANI, *Scipione Maffei 'giornalista'*, in G. P. MARCHI-C. VIOLA (a cura di), *Il letterato e la città...*, 15-30, anche S. MAFFEI, *Letterati d'Italia. Introduzione al «Giornale»* (1710), con un saggio di C. DE MICHELIS, Venezia, Marsilio, 2009.

⁵⁴ Cfr. BIANCHINI, *Apologia*..., 173.

battuta anche da Apostolo Zeno,⁵⁵ avrebbe abbandonato l'iniziale proposito di tradurre l'opera del Nicéron per dedicarsi al più ambizioso progetto, rimasto incompiuto, degli *Scrittori d'Italia*.⁵⁶

⁵⁵ Cfr. *Lettere di Apostolo Zeno, cittadino veneziano storico e poeta cesareo nelle quali si contengono molte notizie attinenti all'istoria letteraria de'suoi tempi, e si ragiona di libri, d'iscrizioni, di medaglie, e d'ogni genere d'erudita antichità*, Venezia, Sansoni, 1785, lettera a Mazzuchelli del 21 dicembre 1737, V, 323-324. Già a partire dal 1699 Zeno aveva preannunciato a Muratori, in tono velatamente polemico, una storia totalmente diversa da quella, più volte riletta, di Crescimbeni, a testimonianza del suo precoce interesse storiografico-letterario, poi sfociato nelle puntigliose annotazioni all'opera di Fontanini. Sul progetto zeniano, poi mai realizzato cfr. *Lettere di Apostolo Zeno...*, lettera a Muratori dell'11 aprile 1699, I, 61-62. Così ARATO, *La storiografia letteraria nel Settecento italiano...*, 77, sull'opera di Fontanini: «Il suo libro più importante, *La Biblioteca*, è forse l'unico tra i prodotti storiografici settecenteschi che anche il lettore più ingenuo sfoglia con diffidenza, dal momento che nell'edizione corrente reca a piè di pagina una puntigliosa, spesso sprezzante censura sotto forma di commentario perpetuo d'un contemporaneo di gran dottrina, Apostolo Zeno. Fontanini *cum notis* è altra cosa, evidentemente, rispetto al Fontanini senza note: anzi, Fontanini senza Zeno sembra inimmaginabile, quasi un uomo senza la propria ombra. Del resto sin dal 1739, tre anni dopo la sua morte, furono raccolte in volume le aspre critiche formulate contro la *Biblioteca* da un buon numero di scrittori, dai massimi ai minimi». Tra quest'ultimi ci fu anche lo stesso Maffei, che nel secondo tomo delle «Osservazioni letterarie» non perse l'occasione per demolire l'opera di Fontanini. Cfr. S. MAFFEI, *Recensione a Dell'eloquenza italiana di Monsignor Giusto Fontanini, Libri tre. Roma 1736 in 4*, in «Osservazioni letterarie», II, art. VII, 99-298. Sul periodico maffeiano cfr. P. ULVIONI, *Le Osservazioni letterarie di Scipione Maffei*, in E. DEL TEDESCO (a cura di), *Il «Giornale de' letterati d'Italia»...*, 281-290. Sull'*Istoria di Crescimbeni* aveva avuto da ridire, sia pure in privato, lo stesso Maffei nella già citata lettera al Muratori. Nella missiva Maffei sottolineava come il Crescimbeni, «volendo lasciare ai posteri la memoria de' cinquanta migliori Poeti del tempo suo, parte per non perdere l'applauso di certo volgo, e parte per accozzarvi dentro il Principe e il Monsignore, tal genere vi pose, che paragonato a molti de' tralasciati, sarebbe come Ciro di Pers col Casa» (MAFFEI, *Epistolario...*, I, 141).

⁵⁶ Cfr. F. DANELON, *Scrivere per un pubblico (giornalismo e storiografia letteraria nel primo Settecento). Dopo il «Giornale de' Letterati d'Italia»: Gli Scrittori d'Italia di Giammaria Mazzuchelli*, in E. DEL TEDESCO (a cura di), *Il «Giornale de' letterati d'Italia»...*, 247-257.